

La pensione, in cui avevano confidato serenamente i suoi genitori, che alla sua età di allora, cinquantatre anni, erano approdati, sembrava per lui una meta alquanto lontana. Aveva iniziato tardi ad avere dei contributi regolarmente versati, ma gli pareva di avere lavorato sempre, fin da bambino, nell'età scolare. Oltre al lavoro suo proprio di studente, aiutava in casa, sia nei lavori ordinari come in quelli straordinari: imbiancare, verniciare infissi, aveva aiutato per l'installazione dell'impianto di riscaldamento, per la successiva pavimentazione dell'alloggio.

Poi c'era stata l'avventura della seconda casa in montagna da ristrutturare. La casa di *Pian Lavarin* [5] fu un lavoro continuativo degli anni che lo portarono alla gioventù, all'epoca del servizio militare e oltre. Ma tutti questi non erano lavori che ti danno diritto a una pensione.

C'era stato il periodo, subito dopo il servizio militare, durante il quale aveva lavorato dallo zio Giovanni, come garzone panettiere, più per imparare il mestiere che altro - impara l'arte e mettila da parte, si diceva allora. Non poteva certo biasimare lo zio per non avergli versato i contributi. Poi c'erano stati altri tre anni in cui aveva lavorato come libero professionista, tentando invano di farsi inquadrare come artigiano dai sapientoni della Camera di Commercio di Cuneo. Insomma era indietro di cinque sei anni rispetto ai coetanei, per i versamenti INPS. In gioventù non si dà molto peso a queste cose, ma quando superi la cinquantina, soprattutto se svolgi un lavoro pesante, cominci a sentirti depresso.